

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 7<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

### 39° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MARTEDÌ 6 AGOSTO 1974

Presidenza del Presidente SPADOLINI

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

##### IN SEDE DELIBERANTE

##### Seguito della discussione e rinvio:

« Modifiche all'articolo 9 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito con modificazioni nella legge 30 novembre 1973, n. 766, e norme riguardanti la fissazione di termini per le elezioni studentesche e l'esercizio del diritto di assemblea nelle università » (1587) (D'iniziativa dei deputati Cervone ed altri) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 669, 673, 676
ARFÈ, relatore alla Commissione . . . . .	670
ERMINI . . . . .	674
MALFATTI, ministro della pubblica istruzione . . . . .	673
	674, 675
PLEBE . . . . .	676
RUHL BONAZZOLA Ada Valeria . . . . .	674
URBANI . . . . .	674

La seduta ha inizio alle ore 18,40.

RUHL BONAZZOLA ADA VALERIA, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

##### IN SEDE DELIBERANTE

##### Seguito della discussione e rinvio del disegno di legge:

« Modifiche all'articolo 9 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito con modificazioni nella legge 30 novembre 1973, n. 766, e norme riguardanti la fissazione di termini per le elezioni studentesche e l'esercizio del diritto di assemblea nelle università » (1587), d'iniziativa dei deputati Cervone ed altri (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modifiche all'articolo 9 del

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

39° RESOCONTO STEN. (6 agosto 1974)

decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito con modificazioni nella legge 30 novembre 1973, n. 766, e norme riguardanti la fissazione di termini per le elezioni studentesche e l'esercizio del diritto di assemblea nelle università», d'iniziativa dei deputati Cervone, Ballardini, Romita e Biasini, già approvato dalla Camera dei deputati.

Come i colleghi ricordano, nella seduta del 2 agosto è stata chiusa la discussione generale. In questo momento sono in corso anche i lavori dell'Assemblea e non è possibile per noi, conseguentemente, affrontare l'esame degli articoli. Sembrerebbe invece possibile dar corso alla replica del relatore e a quella del Ministro, e rinviare quindi, alla seduta di domani, l'ulteriore corso del dibattito.

Poichè non si fanno osservazioni così resta stabilito.

A R F È , *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il dibattito svoltosi intorno al disegno di legge è stato di grande interesse; l'ho seguito con attenzione ed anche con profitto, non avendo in materia certezze dogmatiche da far valere. La mia disposizione era infatti quella della massima apertura verso i suggerimenti e le critiche che potevano venire da varie parti. Anche per questo, quindi, credo che la discussione sia stata molto utile ai fini di una messa a punto dei nostri problemi: non dirò che mi sarei augurato che durasse ancora, perchè non sarebbe cosa esatta; ma comunque, ripeto, ritengo che sia stato dato un contributo utile ad una migliore impostazione delle previsioni contenute nel testo pervenutoci dalla Camera.

Come dicevo, non ho in materia delle convinzioni dogmatiche. La politica universitaria e in particolare il problema della democrazia universitaria sono stati temi dominanti nelle nostre discussioni: sono due temi, anzi, che si prestano ad interpretazioni molto diverse e sui quali la discussione è ancora aperta.

Il problema dell'Università, per una serie di cause sulle quali non è il caso di soffermarsi (lo abbiamo già fatto largamente in

altre occasioni) è tale da presentare aspetti diversi e contraddittori, per cui ogni intervento va pensato e ripensato. E direi addirittura che, in molti casi, è addirittura impossibile prevedere quale possa essere l'effetto dei provvedimenti che ci apprestiamo ad adottare.

Alcuni mesi fa noi abbiamo discusso a lungo, in questa stessa sede, dei provvedimenti urgenti dei quali tutti conoscevamo i limiti; limiti che ci eravamo appunto proposti di imporre ai provvedimenti stessi perchè non incidessero sul corso di riforme successive, pur mettendo comunque in moto la situazione delle università italiane.

Probabilmente sarebbe stata opportuna una più lunga fase di sperimentazione, prima di ritornare su questo argomento: è stata l'iniziativa di nostri colleghi della Camera — iniziativa non sollecitata da noi e della quale non eravamo neanche informati — a rimettere in discussione il problema; ed io mi sono trovato (per così dire) difensore d'ufficio di un disegno di legge che, sotto qualche aspetto, non mi convinceva, per cui già nel corso della relazione avevo preannunciato l'opportunità di qualche ripensamento, di qualche emendamento al testo pervenutoci da quel ramo del Parlamento.

Ciò ha conferito al dibattito svoltosi in questa sede un carattere che è apparso anche ambiguo, perchè — come correttamente doveva farsi — è stato preso come base di discussione il testo accolto dalla Camera, anche se con la riserva che esso sarebbe stato comunque, per ammissione unanime dei colleghi, ritoccato.

Il problema è ora quello di stabilire la misura di tali ritocchi, nonchè i fini che ci proponiamo di raggiungere attraverso essi.

I colleghi mi scuseranno se non darò una risposta puntuale a tutti gli intervenuti, perchè, oltretutto, sono stati affrontati anche problemi di vasta portata, i quali vanno molto al di là del presente provvedimento ed avrebbero richiesto ben altro dibattito; si è risaliti ad Antonio Labriola, la cui pagina, letta dal collega Valitutti, è stata molto apprezzata in questa Aula ed ha rappre-

sentato un valido contributo di carattere culturale e teorico alla nostra discussione.

Quindi non darò, come dicevo, una risposta puntuale a tutti gli intervenuti per non sconfinare da quello che è il tema, abbastanza limitato, della nostra discussione; d'altra parte siamo anche costretti entro limiti di tempo che ci consigliano di andare all'essenziale e i motivi di disaccordo e di accordo — come è comprensibile — dipendono dall'impostazione che ognuno di noi dà al problema dell'Università: in materia, un approfondimento darebbe luogo ad una discussione di altra natura. Mi limiterò pertanto ad alcune considerazioni sul tema centrale: la democrazia universitaria e il modo in cui, attraverso il provvedimento in esame, si intende configurarla.

Bene, io credo che, di fronte a tale problema, quello che soprattutto conta per raggiungere un terreno d'intesa e per vedere quale vastità esso abbia sia lo spirito da cui si parte: credere o meno nella democrazia universitaria; credere o meno nella capacità di autogoverno dei giovani, degli studenti. E qui è emersa effettivamente una varietà di posizioni.

C'è chi nella democrazia universitaria non crede in assoluto e chi vi crede con riserve, con spirito di rassegnazione; c'è chi vi crede con molto impeto, con molto entusiasmo e chi vi crede con spirito critico. Non so quindi se sarà possibile trovare un terreno di intesa unanime; ma il raggiungere un punto di convergenza credo costituisca uno sforzo nel quale possiamo impegnarci tutti.

Naturalmente bisogna fare i conti soprattutto con quanto esiste dietro a tutto questo: pregiudiziali di ordine ideologico ed anche esperienze personali. C'è chi parla del problema universitario tenendo presenti i propri figli, c'è chi ne parla tenendo presente la propria università, c'è chi ne parla sulla base di letture fatte: è una varietà di esperienze che credo siano tutte estremamente limitate e dubito molto che qualcuno di noi possa dire oggi che cosa veramente i giovani, gli studenti vogliono, anche dal punto di vista tecnico. Probabilmente avremmo dovuto condurre delle ricerche sulle varie espe-

rienze maturate nel corso di questi anni nelle varie università d'Italia, nelle varie situazioni regionali italiane, per avere dati sui quali lavorare invece di regolarci, come dicevo, un po' sulla base di esperienze personali, di impressioni e generalizzazioni che sono pericolose.

Io non credo che i giovani costituiscano una sorta di razza a sè stante, isolabile dal contesto in cui si muove. I giovani si muovono in circostanze tanto diverse: io sono stato giovane tra i giovani, in tempi tragici; lo sono stato nella vita universitaria; sono oggi, non più giovane, tra i giovani, a contatto con gli studenti. Ma generalizzare, considerare la figura del giovane come un qualcosa a sè stante, avulso dalla situazione concreta in cui si muove, credo rappresenti un errore dal quale dovremmo guardarci; altrimenti cadremmo nella retorica del giovanilismo, che è uno dei tanti modi per falsare il problema, e, in particolare, la realtà studentesca, la quale è estremamente varia.

Paragonare l'università settentrionale ad una meridionale, una piccola università ad una grande, non è possibile se non forzando la realtà: ognuno di noi ha fatto esperienze che sono profondamente diverse e, anche quando abbiamo avuto scambi su questi temi, ciò che abbiamo dovuto illustrare è stata la profonda diversità di queste situazioni; ed è stata questa la ragione che mi ha indotto a dare alla mia esposizione introduttiva un carattere aperto e problematico, che mantengo anche nella replica.

Il criterio ispiratore del disegno di legge è stato quello di stimolare la partecipazione studentesca alla vita universitaria, ed i modi per raggiungere tale obiettivo possono essere diversi. Il senatore Piovano parlava di buoni-mensa, così come il senatore Ermini parlava di appartamenti con servizi. Comunque, fuori dei paradossi, il problema è serio e direi che non può essere posto puramente in termini incentivi.

Evidentemente, se vi è bisogno di questo incentivo, è perchè i giovani hanno un certo scetticismo nei confronti degli organismi universitari per esperienze negative che hanno fatto nel passato di fronte ad un partico-

lare professionismo studentesco ed anche per tutto quello che di nuovo è venuto maturando nel corso di questi ultimi anni in polemica anche nei riguardi della democrazia rappresentativa.

Il senatore Scaglia nella precedente seduta si è soffermato sul problema della democrazia diretta e della democrazia rappresentativa; in questo caso però la tendenza alla democrazia diretta ha costituito un momento polemico, un momento dialettico nei confronti di una democrazia rappresentativa che soddisfaceva poco. È probabile, a questo punto, che esistano le condizioni per arrivare a provocare nei giovani un nuovo interesse per questo tipo di democrazia; in tal caso, partendo appunto da questa ipotesi, il nostro compito è quello di aprire un canale, è quello di facilitare questo processo. Ed è per tale ragione che io avevo ventilato la proposta di abolizione del *quorum*, problema su cui era intervenuto anche il senatore Rossi, il quale aveva fatto osservare — a mio avviso giustamente — che, in linea di principio il *quorum* o è al 51 per cento o non ha senso, è arbitrario.

Questo, indubbiamente, in linea di principio è vero; però l'esperienza consiglia appunto di approfondire il relativo problema. La abolizione del *quorum* oppure la fissazione di un *quorum* limitato secondo certi criteri credo che siano ipotesi da prendere in considerazione: in sede di esame dei singoli articoli potremo comunque meglio vedere quali sono le soluzioni correttive possibili rispetto alle due forme estreme.

Nel passato le prime esperienze di elezioni universitarie (nel 1945 e nel 1946) furono fatte senza *quorum* ed ebbero anche qualche risultato positivo: in seguito si è verificata una serie di circostanze che possono indurci a rivedere questo criterio. Ed a questo riguardo lascio, per così dire, aperto il dibattito in seno alla Commissione sulle varie proposte di emendamento che potranno essere presentate ed esaminate.

Per quanto mi riguarda non insisto sulla proposta che avevo avanzato allora, purché però la rappresentanza studentesca non si risolva in una beffa e resti un fatto reale

la possibilità che gli studenti abbiano una loro rappresentanza.

Un altro punto dibattuto del disegno di legge in esame era quello relativo alla necessità di operare una distinzione tra il personale, docente e non docente, e gli studenti, per la diversità delle funzioni e per la diversità del loro stato giuridico; una diversità che non implica naturalmente un antagonismo tra le varie componenti universitarie ma una differenziazione che credo vada tenuta presente anche in sede di elaborazione della legge.

Per quanto si riferisce infine ai rilievi fatti in ordine allo svolgimento di libere attività culturali, politiche e sindacali all'interno dell'università, dirò che si tratta di una pratica ormai generalizzata in tutte le università italiane. Non sono pertanto d'accordo con il senatore Valitutti, che, richiamandosi all'autorità di Antonio Labriola (per il quale, sia detto per inciso, non ho peraltro eccessiva simpatia) ha ribadito che l'università è innanzi tutto la sede nella quale si studia, nella quale si lavora e che le sedi nelle quali si fa politica sono altre.

L'attività universitaria, invece, è a mio parere anche attività di formazione culturale, è anche attività di esperienze culturali, è anche attività di esperienze politiche; questo è, ormai, un dato di fatto acquisito, generalizzato — ripeto — nelle università italiane, che credo non si possa ignorare. Se il senatore Valitutti oggi fosse stato presente, avrei ricambiato la sua cortesia nel citare Antonio Labriola ricordandogli le parole di Bertrando Spaventa e cioè: « Ci sono alcuni i quali si dicono liberali, che però vogliono tenere la libertà sempre in culla: e la libertà invece ha bisogno di camminare ».

L'ultimo punto da me preso in considerazione è quello relativo alla regolamentazione delle assemblee, che non era prevista nel testo del disegno di legge; una regolamentazione in ordine alla quale avevo avanzato alcune proposte già rese note agli onorevoli colleghi, sulle quali io penso che si possa ritornare affinché le assemblee escano da uno stato informe, abbiano una loro autonomia regolamentazione e possano così svol-

gere la loro funzione in un clima che non sia di improvvisazione e di caos.

Sono queste, tutto sommato, le osservazioni che avevo da fare; avrei voluto dilungarmi maggiormente: ritengo però che le circostanze, e cioè la concomitanza dei lavori in Aula, consiglino di concludere senza indugio questa mia replica, rinnovando ancora una volta il mio invito alla Commissione a voler approvare sollecitamente il disegno di legge in esame.

**P R E S I D E N T E .** Ringrazio il senatore Arfè per l'opera spesa a favore del provvedimento in esame, il cui *iter* peraltro è stato più travagliato di quanto forse agli stessi colleghi sia apparso per tutti i problemi che ha posto all'interno della maggioranza.

**M A L F A T T I ,** *ministro della pubblica istruzione.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il senatore Arfè nel concludere la sua replica come relatore ha fatto riferimento alle circostanze che lo hanno indotto ad abbreviare i tempi: le stesse circostanze consigliano anche a me ad essere estremamente succinto. Mi riservo peraltro domani, in sede di esame dei singoli articoli, di intervenire in modo più particolareggiato e di svolgere, se del caso, con maggiore ampiezza le considerazioni che siano opportune.

Di fronte al provvedimento in discussione ed al dibattito assai lungo ed approfondito svolto in Commissione, in assenza del testo degli emendamenti che sono stati annunciati, mi limiterò necessariamente solo a qualche precisazione. In particolare, rispondendo tra gli altri al senatore Plebe che ha espresso la sua posizione negativa nei confronti del disegno di legge, dirò che una giustificazione obiettiva il provvedimento stesso la può trovare nell'esigenza di normalizzare le elezioni studentesche fissando un periodo preciso per il loro svolgimento. È un dato di fatto che lo scoordinamento determinatosi fra data di approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge di conversione in legge del decreto sulle « misure urgenti » per l'università, e data di inizio dell'anno accade-

mico avrebbe comportato una situazione anomala per quanto riguarda l'elezione della rappresentanza studentesca; pertanto il fatto di avere previsto un periodo fisso entro il quale debbano aver luogo le elezioni dei rappresentanti degli studenti nei vari organismi dell'università mi sembra — ripeto — che giustifichi da solo il provvedimento.

In secondo luogo — e ringrazio l'onorevole Presidente della Commissione per avere già precisato la posizione del Governo a questo riguardo —, sempre rispondendo al senatore Plebe in relazione all'altro punto che lo ha portato ad assumere una posizione negativa nei confronti del presente disegno di legge, quello concernente le opere universitarie, dichiaro che esso viene a perdere il suo motivo di interesse, avendo già dato disposizioni per la normalizzazione della gestione delle opere stesse e per la conseguente cessazione delle gestioni commissariali: preannuncio quindi fin d'ora la presentazione di un emendamento tendente a sopprimere il secondo comma dell'articolo 1, che non rispecchia più evidentemente, la posizione del Governo.

A questo proposito, colgo l'occasione per precisare che il senatore Valitutti, purtroppo questa sera assente, a mio parere ha un po' troppo enfatizzato la posizione da me assunta e, pertanto, enfatizzandola, l'ha resa unilaterale e assai diversa da quella che nelle cose è stata. Se si considera la data in cui questo provvedimento è stato trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza del Senato, 15 marzo 1974, ci si rende conto come, risalendo la conversione in legge del decreto-legge n. 580 al 30 novembre 1973, si potesse confidare da parte del Governo che vi fosse un ampio margine di tempo, un ragionevole margine di tempo, per consentire al Parlamento di approvare il presente disegno di legge, che era innovativo — e questo risulta chiaramente anche dal titolo — per quanto riguarda gli organi dell'università e, in modo specifico, le opere universitarie, e che quindi si potesse attendere la sua approvazione per arrivare alla normalizzazione delle opere stesse, prevista dal decreto-legge convertito in

legge in ragione di 180 giorni, tempo massimo per operare tale normalizzazione.

Una delle cose più difficili è però programmare un'attività nell'attesa dell'approvazione di provvedimenti legislativi: si è creato così un fatale sordinamento proprio per attendere l'approvazione di questo provvedimento, approvazione che viene invece rinviata di settimana in settimana — non intendo peraltro rivolgere con questo una censura nei confronti del Presidente con il quale, come pure con il Presidente del Senato, il Governo si è sempre mantenuto in contatto — anche se sembra che la volontà della Commissione sia quella di farlo arrivare in porto sia pure opportunamente emendato. Poteva presumersi, dunque, che il disegno di legge sarebbe stato approvato prima del termine di 180 giorni. Non essendo ciò avvenuto, ho proceduto alla normalizzazione dei consigli delle opere a cui sono tenuto per legge.

In altri termini: nel momento in cui i tempi sono diventati del tutto diversi da quelli che si sarebbe potuto immaginare, ho ritenuto di dover intervenire per normalizzare la situazione e cioè per far applicare la legge. Questo è il motivo per il quale sono state da me impartite disposizioni per la cessazione delle gestioni commissariali e per la conseguente assunzione da parte dei rettori delle responsabilità che loro derivano dalla legge sulle misure urgenti per l'università.

R U H L B O N A Z Z O L A A D A V A L E R I A. In tal modo quanto disposto dalla legge sulle misure urgenti si applicherebbe automaticamente?

M A L F A T T I, *ministro della pubblica istruzione*. Certo.

U R B A N I. I posti riservati agli studenti saranno coperti non appena avranno luogo le elezioni: è esatto?

M A L F A T T I, *ministro della pubblica istruzione*. Certo, è evidente. In secondo luogo, mi sembra opportuno — e pareri in questo senso sono stati manifestati dal relatore e da alcuni altri oratori intervenuti

nel dibattito — che per quanto riguarda la entità delle rappresentanze studentesche, in particolar modo nei consigli delle opere universitarie, venga soppressa la modifica introdotta dalla Camera dei deputati e venga ripristinato il testo delle « misure urgenti »: si tratta infatti di una modifica, quanto meno per ciò che concerne le opere universitarie, di cui non riesco a comprendere esattamente il significato.

In merito poi al problema dei sistemi di elezione — a parte i chiarimenti di cui alla lettera a) dell'articolo 1, che credo evitino indubbiamente il sorgere di frizioni e di un contenzioso — dichiaro la mia disponibilità a prendere in considerazione sia l'ipotesi prevista nel testo che qui stiamo esaminando, innovativo rispetto a quello delle misure urgenti, e cioè quella di una riduzione del *quorum*, sia l'ipotesi avanzata dal senatore Valitutti di un meccanismo diverso, di un collegamento cioè fra il numero dei votanti e il numero degli eletti; si tratta però di vedere in concreto come questo meccanismo possa essere realizzato in modo da conservare comunque una rappresentanza per gli studenti, un equilibrio fra la componente studentesca e le altre componenti rappresentate negli organi di governo dell'università, nei consigli di facoltà come nelle opere universitarie e nei consigli di amministrazione.

Poichè, non dimentichiamolo, l'opposizione presentò a suo tempo un emendamento durante la discussione sulle misure urgenti, che indicava una rappresentanza tale della componente studentesca da rompere qualsiasi equilibrio, qualsiasi giusto rapporto rispetto alle altre componenti. Per la parte della riduzione proporzionale degli eligendi, quindi, l'emendamento Valitutti, è uguale a quello presentato dai senatori Papa ed altri, che però nella sostanza è diverso, se visto nel suo insieme e coordinato con gli altri emendamenti della stessa parte politica

E R M I N I. Onorevole Ministro, però la legge francese assicura un minimo agli studenti anche se poi il numero degli eligendi varia al variare del *quorum*.

M A L F A T T I, *ministro della pubblica istruzione*. Ci deve essere un minimo ragionevole, altrimenti arriveremmo ad avere una rappresentanza della componente studentesca del tutto squilibrata rispetto alle altre rappresentanze. Con questo sistema, almeno in teoria, si avrà la maggioranza assoluta, o i tre quarti o i quattro quinti nella rappresentanza studentesca, nella misura in cui gli studenti stessi partecipino al voto plebiscitariamente. La cosa è teorica, ma sul piano concettuale non mi convince molto; la proposta che era stata presentata dal Gruppo comunista partiva da valori completamente diversi.

Il terzo e ultimo punto sul quale desidero fare alcune osservazioni, riservandomi d'intervenire più a fondo al momento di giungere al testo definitivo, si riferisce alla questione del diritto di assemblea.

Io credo che in termini generali si possa distinguere il diritto di assemblea della componente studentesca da quello delle altre componenti dell'università. Sono estremamente sensibile alle considerazioni del senatore Valitutti a questo riguardo, e ritengo che in proposito il testo pervenuto dalla Camera non sia particolarmente felice anche perchè questa attività culturale, che dovrebbe essere svolta da personale docente per via assembleare, sembrerebbe piuttosto in contraddizione, se non addirittura in contrasto con la qualità, la funzione e l'opera del personale docente nella sua veste, appunto, di operatore culturale nella nostra università.

Qui si può, come linea di riflessione, tener presente quanto è stato previsto con la legge delega, e quindi coi decreti delegati, negli altri ordini di scuola, per riconoscere il diritto di assemblea sia degli studenti, sia delle altre componenti universitarie fondandolo per queste su ciò che è previsto dallo statuto dei lavoratori.

Mi sembra che, all'interno di tali confini, si possa, senza difficoltà e sdrammatizzando il problema, pervenire ad una soluzione più idonea, tale da garantire agli studenti il pieno svolgimento della loro attività sociale nell'ambito universitario, tenendo conto però che, in ogni caso, l'assemblea non può

essere sostitutiva o antitetica del principio di rappresentanza, affermato con forza in questa proposta di legge, come lo è stato in quella per le misure urgenti; e tenuto conto che non è nella convenienza di nessuno che l'università si risolva in una palestra per la sopraffazione di alcune minoranze che, alla insegna del diritto di assemblea, finiscono col prevaricare nei confronti di tutte le altre forze esistenti all'interno dell'università con manifestazioni talvolta anche incivili di intemperanza; manifestazioni che sono agli antipodi di quelle proprie ad un luogo di ricerca, di studio e di formazione, di un luogo che, tradizionalmente, è stato sempre uno dei presidi della libertà di un Paese; manifestazioni che comunque finiscono con lo essere una forma di politicizzazione che evidentemente non può essere assecondata, se si vuole assicurare il potenziamento della vita democratica universitaria.

Ognuno di noi ritiene, in conclusione, che la politica, nella sua più alta espressione, possa aver luogo nell'università. Vi è una tradizione illustre in questo senso: basta pensare a ciò che hanno rappresentato i movimenti studenteschi nella storia del Risorgimento italiano. Ignorare i fenomeni di degenerazione politica ai quali abbiamo assistito negli ultimi tempi (e che non possono essere assolutamente assecondati), significherebbe però voler chiudere gli occhi di fronte alla realtà.

La politica, nel senso più alto, non possiamo che immaginarla come legittima, perchè l'università non è una torre d'avorio, estranea all'uomo e alla stessa classe dirigente del nostro Paese. Ma a questo riguardo desidero richiamare anch'io le parole di Antonio Labriola, che il senatore Valitutti ha voluto ricordare, parole che, all'infuori di qualsiasi polemica che se ne potrebbe trarre, hanno comunque significato di lezione e di ammonimento per ciascuno di noi.

Ritengo di essere stato sufficientemente breve e di aver risposto sui tre punti qualificanti del provvedimento; mi riservo, comunque, di riprendere la parola in sede di presentazione e discussione degli emendamenti.

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

39° RESOCONTO STEN. (6 agosto 1974)

P R E S I D E N T E . Ringrazio il ministro Malfatti per la sua esposizione ricca di argomenti e puntuale.

P L E B E . Signor Presidente, ricordo quell'atmosfera angosciata che si creò all'epoca dei provvedimenti urgenti, quando gli emendamenti giungevano in gran numero all'ultimo momento: si aveva soltanto un secondo per guardarli e poi li si discuteva, mentre intanto, nella stanza accanto, la maggioranza stava litigando perchè ancora non aveva stabilito quali dovessero essere i successivi. Non vorrei che domani si ripetessero le stesse cose.

P R E S I D E N T E . Questo non potrà avvenire perchè gli emendamenti sono stati già tutti presentati, o comunque lo saranno prima dell'inizio della discussione degli articoli: questa, in base agli accordi presi precedentemente, avverrà domani.

Il seguito della discussione, pertanto, è rinviato.

*La seduta termina alle ore 19,30.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
*Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici*  
DOTT. FRANCO BATTOCCHIO